

MERCOLEDÌ  
21  
FEBBRAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## OGGI SCIOPERERANO GLI STUDENTI, CONTRO L'UNITA' INTERCLASSISTA, PER L'UNITA' CON LA CLASSE OPERAIA

FIAT-MIRAFIORI - Migliaia di operai ripetono:

### "I LICENZIATI IN FABBRICA"

Al comizio del segretario della FLM: « Benvenuto, attento ai bidoni! »

TORINO, 20 febbraio

Migliaia di operai della FIAT Mirafiori si sono concentrati questa mattina alle 9 davanti alla palazzina di corso Agnelli per il comizio indetto dai sindacati del segretario UILM Benvenuto. Cortel compatti sono usciti dalle presse, dalle meccaniche e dalle carrozzerie e, al suono delle latte e dei tamburi, al grido di « lotta dura senza paura » e di « licenziati in fabbrica con noi » sono confluiti davanti alla porta 5. Alcuni operai avevano caricato dei bidoni vuoti sui carrelli e precedevano i cortei picchiando con le mazze e con i campanacci. Un cartello, nel corteo delle Meccaniche, spiccava sugli altri « attento Benvenuto, i bidoni ci stanno sui coglioni ». Uno striscione si vedeva più di tutti sopra il palco attaccato ai cancelli proprio sotto la scritta FIAT in cima alla palazzina: « I licenziati in fabbrica con noi » a riassumere qual'è oggi il centro delle lotte FIAT, e cioè la capacità di organizzare la risposta generale per imporre il rientro in fabbrica di tutte le avanguardie « epurate » da Agnelli per far rimangiare a tutti i padroni metalmeccanici le migliaia di provvedimenti di rappresaglia.

Altri cartelli erano lì per dire a Benvenuto che gli operai della FIAT hanno le idee molto chiare su quale deve essere l'esito della battaglia

contrattuale: « la piattaforma di Genova non si tocca », « i licenziati devono rientrare, il contratto deve essere come lo vogliamo noi ».

E Benvenuto è stato molto attento a non provocare reazioni duramente negative in una platea di migliaia di operai in tuta, degli stessi operai che usano e sperimentano quotidianamente la loro forza nei cortei, e che oggi sanno valutare appieno la posta in gioco. Quella platea ha ascoltato Benvenuto con un'attenzione e una partecipazione incredibili. Gli applausi non sono mancati, ma per sottolineare l'approvazione generale agli attacchi al governo e alla sua complicità con i padroni metalmeccanici, per stigmatizzare la sostanza antioperaia del progetto di legge sul fermo di polizia e quando Benvenuto ha esaltato — e come avrebbe potuto fare diversamente? — la forza operaia alla FIAT. « Non molieremo » hanno gridato molti compagni.

Benvenuto ha poi fatto il punto sull'andamento delle trattative.

Ha detto che all'interno del fronte padronale si stanno sviluppando forti contraddizioni: fra pubblici e privati innanzitutto, e all'interno della Federmeccanica. Tutto questo per giustificare la probabile firma del contratto con l'Intersind entro breve termine. Benvenuto ha addirittura par-

lato di « pochi giorni ». Gli unici ostacoli, a sentire il discorso di questa mattina, sarebbero costituiti dalle resistenze padronali sulle 38 ore per i siderurgici e dal rincrudimento della repressione e dei licenziamenti. Sembra invece che sull'inquadramento unico con l'Intersind ci sia già la possibilità di avviare concretamente la trattativa.

Con la Federmeccanica, Benvenuto

ha detto che la situazione è diversa: pare che i padroni privati siano disposti a tirare fuori 16.000 lire di aumento a condizione però di non fare alcun'altra concessione sul piano normativo. Appena sentita la cifra di 16.000 lire dagli operai si è levato un boato di disapprovazione.

Sui provvedimenti disciplinari ha detto poi che « vanno messi in di-

(Continua a pag. 6)

### MILANO - Provocazione della questura contro la mobilitazione degli studenti

MILANO, 20 febbraio

La questura di Milano non ha rinunciato alle sue provocazioni: l'iniziativa del corteo unitario del 21 è troppo forte per vietarla del tutto, allora hanno vietato la conclusione in piazza Duomo e hanno modificato il percorso spostandolo al di fuori del centro cittadino.

Alla « regolamentazione » delle assemblee nelle scuole si lega la « regolamentazione » delle manifestazioni studentesche.

Continua anche l'offensiva della

magistratura: una compagna del pensionato Bassini è stata arrestata ieri. Viene così eseguito il terzo di otto mandati di cattura. Intanto il compagno Toscano è stato interrogato in carcere.

In decine di scuole si sono tenute questa mattina le assemblee che hanno votato lo sciopero. La votazione è stata ovunque una pura formalità perché gli studenti già conoscevano e sentivano questa scadenza. Le assemblee sono servite soprattutto a precisarne i contenuti. Sciopereranno anche gli studenti serali che hanno già programmato una manifestazione.

MILANO

Gli studenti si concentrano alle 9,30 tra piazza Duomo, piazza Fontana e via Larga. Il corteo parte da via Larga e si conclude in piazza Santo Stefano con i comizi.

ULTIMA ORA

### ACCORDO NEL LAOS

Sisouk Na Campassak, ministro delle finanze e ministro delegato alla difesa del governo fantoccio laotiano, ha dichiarato questa sera che è stato raggiunto l'accordo che pone fine al conflitto laotiano. Esso verrà definitivamente firmato domani, mercoledì, alle ore 11 locali.

La cessazione del fuoco che comporta la sospensione di ogni attività militare, compresa quella dell'aviazione USA, entrerà in vigore a partire da giovedì 23 febbraio, alle ore 12 locali.

L'accordo prevede la costituzione di un nuovo governo provvisorio di unione nazionale e quella di un « consiglio politico di coalizione »: da fonti ufficiose si apprende inoltre che, anche se le cariche ministeriali non sono state esattamente definite e attribuite, i portafogli in seno alla futura compagine governativa sarebbero stati divisi al 50% fra le due parti.

### CON CHI STANNO GLI STUDENTI

Lo sciopero generale degli studenti precede di pochi giorni lo sciopero generale di quattro ore dell'industria (fissato per il 27) e coincide con la fase più delicata della lotta dei metalmeccanici, alle soglie, secondo molti, di una conclusione con l'Intersind che sottrarrebbe alla forza operaia aziendale come l'Alfa Romeo, l'Italsider, la Breda, la Siemens, per nominare solo le maggiori. La volontà di arrivare all'accordo separato — appena confermata dai sindacati — unisce a una grave divisione del fronte di lotta (ridicolmente mascherata da « furbizia tattica », per mostrare che divisi sono i padroni...) una sostanza ancora più grave: la rinuncia a mettere sul tappeto come pregiudiziali a una chiusura il ritiro di tutte le misure di rappresaglia, denunce, licenziamenti, e soprattutto difesa del potere di acquisto e del salario, di fronte al più brutale attacco alle condizioni di vita delle masse di tutto il dopoguerra. Ieri, Lama ha avuto lo spirito di dire, nel corso di un incontro dei sindacati con la stampa estera, « a riprova della ragionevolezza della politica salariale portata avanti dal sindacato », che « nonostante i sensibilissimi aumenti dei prezzi le confederazioni hanno mantenuto inalterate le richieste retributive contenute nelle piattaforme elaborate un anno fa ».

Evidentemente, c'è una bella differenza fra ragionare ed essere ragionevoli!

In questa situazione, l'Unità attacca lo sciopero degli studenti perché, figurarsi, è « difensivo », e perché tende a « isolarsi ». Per non « isolarsi », la ricetta dell'Unità è di scioperare insieme ai sindacati « autonomi », cioè crumiri e corporativi, degli insegnanti. Gli studenti dovrebbero accodarsi ai loro più diretti nemici: collocandosi cioè perfino più a destra di quegli insegnanti del sindacato scuola CGL, sempre più numerosi, che denunciano questa indecorosa unità corporativa e se ne dissociano!

Ma l'accusa più acrobatica è la prima: quella di accettare una lotta troppo « difensiva ». Accusa che, provenendo da questo pulpito, si commenta da sé. Lo sciopero studentesco di oggi è, al contrario, un'importante tappa di un'iniziativa offensiva e unitaria, che trasferisce la risposta alla repressione e all'attacco reazionario sul piano dell'affermazione del programma proletario, e riconosce nella forza operaia di massa (e non nelle sue deformazioni revisioniste) il proprio riferimento centrale. Gli studenti danno oggi una grossa prova di maturità politica: ma non si illudono certo di « dare la linea » alle lotte operaie. Al contrario, la loro forza consiste nell'aver saputo raccogliere, non solo nella più intensa esperienza delle avanguardie più politicizzate, ma nel rapporto di massa con la classe operaia e le sue manifestazioni, la linea di fondo che cresce nella lotta operaia.

Non si tratta dunque della « difesa dalla repressione » (anche se a questo proposito c'è poco da essere schizzinosi, soprattutto quando della repressione si è complici diretti) ma dell'unità di una lotta che non separa la garanzia dell'autonomia politica dai suoi contenuti. Questo è il tema di

fondo della lotta operaia, della lotta nella scuola, e della lotta contro il governo. L'alternativa tra difesa e attacco è un trabocchetto nel quale può cadere solo chi ha paura dell'iniziativa diretta di massa, e mistifica a se stesso o agli altri i termini reali dello scontro.

I quali sono, oggi, di una chiarezza estrema. Il nemico principale del contrattacco borghese è la classe operaia, che sta rafforzando, contro la crisi, la sua autonomia dal funzionamento generale della società capitalistica. La « libertà » che la classe operaia difende è materialmente e sostanzialmente la lotta per il salario — cioè per il diritto a vivere di cui la classe dominante « vorrebbe » fare una « variabile dipendente » del suo sistema — e contro la tortura e l'oppressione del lavoro. Per la classe operaia, rovesciare ogni attentato alla libertà di sciopero, ogni « regolamentazione » della lotta aziendale e dell'organizzazione di fabbrica, compresi i consigli (dai piani governativi fino alle « aperture » di Lama) vuol dire consolidare ed estendere un rapporto di forza tra le classi che non è fine a se stesso, ma si traduce concretamente, in ultima istanza, nella questione: « quanto lavoro i padroni riescono ad estorcere alla classe operaia; quanto salario — possibilità di mangiare, di abitare decentemente, di curarsi, di istruirsi, di usufruire di tempo per sé — la classe operaia riesce a conquistarsi ».

Ebbene, i licenziamenti, la polizia, i fascisti, la repressione governativa, non sono altro che le pedine, gli alfieri, le torri di una scacchiera padronale i cui due « pezzi » più importanti sono l'isolamento sociale della lotta operaia e l'attacco drastico al salario reale. Seguire le mosse di quella pedina, senza guardare alla « regina » e al « re », non consentirà mai di dare scacco al programma padronale. Questo vale per tutti i singoli aspetti della lotta quotidiana, fino alla stessa lotta contro il governo.

Il criterio decisivo per interpretare da un punto di vista marxista la fase di classe che stiamo attraversando è l'attacco al salario. L'abbiamo detto, ed è utile ripeterlo: il capitalismo risponde alla crisi — provocata dalle contraddizioni del suo assetto internazionale e dalla forza della contraddizione di classe al suo interno — in modo formalmente diverso, ma sostanzialmente identico a quello di centocinquanta anni fa: distruggendo ricchezza sociale a spese dei proletari. Allora, erano i licenziamenti e la fame di massa, espliciti e rapidi, e la riduzione pura e semplice del salario monetario. Ora questo, « in democrazia », come dice Agnelli, non si può più fare in questa forma, perché è troppo pericoloso, di fronte alla forza numerica e politica della classe operaia. La disoccupazione deve moltiplicarsi ma in modo « strisciante », né si può andare dagli operai della Fiat a comunicargli che da domani saranno pagati la metà. Ecco che allora si ottiene lo stesso effetto restringendo la base produttiva, riducendo progressivamente i posti di lavoro, e svuotando i salari di chi lavora attraverso l'aumento dei prezzi. Non c'è solo il ricatto che pesa su ciascun sa-

(Continua a pag. 6)

### Buttiamo giù Scalfaro e le sue riforme!

Parlando « a proposito di un'iniziativa di alcuni gruppi » l'Unità ha rotto il silenzio sullo sciopero nazionale che centinaia di organismi studenteschi da un capo all'altro d'Italia hanno discusso e preparato per oggi.

L'articolo annuncia in forma ufficiale quello che già si è verificato nelle assemblee di questi giorni, cioè il boicottaggio, il NO deciso della federazione giovanile comunista, allo sciopero di oggi.

A parte l'analisi generale sulla situazione politica che motiva questo rifiuto, e che è una riesposizione dell'ultima farina del sacco revisionista, quella che rimane invariata e inveterata è la banalità e la monotonia delle proposte che vengono fatte, di quelle « conquiste istituzionali definitive » per le quali il movimento degli studenti dovrebbe impegnare la sua forza: e cioè la riforma della scuola, la democrazia giuridicamente sancita per studenti e insegnanti, il diritto allo studio e al lavoro. Le stesse « conquiste definitive » che il riformismo proponeva nel lontano 1967, quando attorno alla battaglia sulla legge 2314 di Gui, il movimento di massa degli studenti iniziava la conquista di quella consapevolezza sulla natura e la funzione della scuola che è ormai patrimonio irreversibile, ed è soprattutto pratica di massa in tutte le scuole della repubblica.

Dal '67 ad oggi le tappe della lotta studentesca, con tutti i suoi limiti e la sua discontinuità, hanno segnato il fallimento costante di qualunque mi-

raggio efficientista e riformatore tendente a riaffermare gli studenti a quel pilastro della organizzazione sociale capitalistica che dovrebbe essere la scuola.

L'estraneità radicale degli studenti alla scuola, che si esprime nella sua forma più « qualunquista » in un assenteismo generalizzato di dimensioni enormi e poi si articola in forme e obiettivi via via più coscienti e politicizzati, è maturata attraverso la consapevolezza dell'uso che il potere veniva facendo della crisi della scuola come articolazione della crisi generale rovesciata addosso ai proletari, in primo luogo alla classe operaia in lotta.

Oggi su 100 disoccupati 42 sono laureati o diplomati.

Che le tendenze « riformatrici » del governo Scalfaro-Andreotti, al di là della miseria delle enunciazioni, vadano nella direzione di dilatare massicciamente la disoccupazione gettando sul mercato del lavoro masse di giovani che gli uffici statistici chiamano « in cerca di prima occupazione » non è difficile immaginarlo.

L'instaurazione del numero chiuso nelle università attraverso la prassi dei fatti compiuti è un primo passo in questa direzione. E vuole essere insieme un attacco pesante ai proletari e un attacco diretto, politico, agli studenti. Non è un caso che, con un procedimento tipico di questo governo, il primo saggio di questo progetto sia stato dato, a titolo di lezione, contro la facoltà di architettura di MI-

lano, cioè contro un « caposaldo » tradizionale della lotta studentesca, politicamente significativo (così come alcuni mesi prima, è bene non dimenticarlo, il primo atto di guerra in grande stile del governo contro gli studenti era stato l'attacco di stampo greco contro la Statale per espellerne il Movimento studentesco).

Una repressione capillare e tenace, nel tentativo di ristabilire l'ordine, e dietro un disegno più vasto di sconvolgimento della composizione sociale delle masse studentesche, che è oggi innanzitutto un attacco politico per sottrarre ad esse il terreno su cui si sviluppa la loro coscienza e organizzazione: le mire riformatrici del governo Andreotti-Scalfaro non guardavano molto lontano, proprio perché erano comprese dentro l'obiettivo di realizzare le condizioni politiche in base alle quali poi sarebbe diventato possibile ai riformatori di turno ridare su basi corporativo-repressive una qualche efficienza e credibilità all'istituzione scolastica.

Si può affermare tranquillamente che Scalfaro-Andreotti hanno fallito, e lo sciopero di oggi ne è la dimostrazione più efficace. Perché nel programma di lotta sul quale oggi migliaia di studenti scendono in piazza, sta scritto: « Buttiamo giù Scalfaro e con lui le sue riforme ».

E ai revisionisti rimane il compito malinconico di riproporre un ennesimo miraggio di scuola efficiente basata sul merito e che serva a qualificare la forza-lavoro.

# Oggi lo sciopero generale a Venezia

# L'UNITA' DEI PROLETARI CONTRO LA « LEGGE SPECIALE » DEI PADRONI

Il « problema di Venezia » non è altro che una acuitizzazione locale delle contraddizioni che lo sviluppo capitalistico e la sua attuale crisi gravano in tutte le città e il territorio del paese.

Speculazione fondiaria ed edilizia; sfruttamento, emarginazione e segregazione dei proletari nella città; ristrutturazione, attacco all'occupazione, aumento dello sfruttamento e della nocività nei luoghi di lavoro; processo di concentrazione monopolistica nell'industria e nel commercio; inquinamento dell'aria e dell'acqua hanno portato anche qui ad un progressivo attacco alle condizioni di vita dei proletari, solo che a Venezia le condizioni specifiche della città e del territorio hanno acuitizzato tutte le contraddizioni portando ad una crisi da cui i padroni cercano di uscire utilizzando « la legge speciale per Venezia ». Come vedremo in realtà questa legge non solo non è in grado di risolvere i problemi sul tappeto, ma si configura globalmente come un incentivo alla prosecuzione dei processi in atto, un ulteriore attacco alle condizioni di vita dei proletari, per cui problemi e contraddizioni anziché risolversi saranno esaltati.

## Lo sviluppo portuale e industriale

Lo sviluppo di Marghera è cominciato nel primo dopoguerra con la creazione della « 1ª zona » ad opera dei grossi padroni locali (Volpi, Cini, Gaggia) che ebbero ogni appoggio dal fascismo. In questa zona sono ancor oggi presenti prevalentemente industrie chimiche e cantieristiche, ed è qui che il PCI ha tradizionalmente la sua più grossa base e presenza organizzata.

Nel secondo dopoguerra lo sviluppo capitalistico imponeva una espansione delle aree portuali industriali e vi fu un primo tentativo da parte delle forze riformiste (sinistra DC e PSI) di programmare, razionalizzare e controllare i nuovi insediamenti.

Il consorzio pubblico appositamente creato per gestire questa operazione fu però tempestivamente preceduto dalla Montedison (allora Montecatini ed Edison) che si accaparrò preventivamente le « aree della 2ª zona » puntando alla creazione di nuovi stabilimenti chimici di base la cui manodopera è provenuta essenzialmente dai contadini e braccianti del basso Veneto e del Portogruarese espulsi dalla campagna. Il consorzio si limitò ad avallare le scelte del monopolio e a fornire di fatto gratuitamente le infrastrutture (ferrovie, strade, canali, sistemazioni dei terreni). Si è arrivati al punto che alcune delle industrie — ed anche recentemente i reparti più pericolosi e più nocivi (si pensi solo al TDI del nuovo Petrolchimico con l'installazione di enormi serbatoi di fosgene) — sono state costruite e si stanno costruendo non solo senza alcun controllo sul loro grado di pericolosità e nocività ma addirittura senza licenza edilizia. Centinaia di miliardi pubblici sono stati dati con il miraggio di migliaia di nuovi occupati per fabbrica che alla fine però, a conti fatti, risultano poche centinaia. Va inoltre ricordato fin dall'inizio che la attività portuale è stata divisa in due settori: da un lato le industrie che godono delle « autonomie funzionali », cioè della possibilità di avere una propria attività portuale industriale completamente privatizzata; dall'altro l'attività portuale commerciale con la presenza di cooperative di portuali.

Con l'inizio degli anni sessanta mentre la seconda zona era ancora in fase di attuazione (ancor oggi è in via di completamento) si avvia la creazione della terza con due proposte di legge (PCI e sinistra DC) poi integrate. Per le forze riformiste è la grande occasione per attuare, nelle intenzioni della legge approvata nel 1963, la programmazione dello sviluppo economico e l'integrazione delle zone portuali industriali con il territorio regionale.

Questa volta i terreni sono pubblici (di origine demaniale) e il nuovo consorzio sulla carta ha maggiori poteri; al suo interno sono rappresentati oltre gli organi dello stato e agli

enti locali, anche gli industriali ed i sindacati.

Si apre allora una fase di conflittualità tra i riformisti ed i padroni, appoggiati dalle forze di centrodestra e soprattutto dai dorotei. La Montedison non vuol sottostare alle condizioni di costo e di controllo che si profilano e cerca di evitarle, da un lato controllando parzialmente il consorzio, dall'altro predisponendo soluzioni parzialmente o totalmente sostitutive. Una prima, in terreni limitrofi a quelli del consorzio in comune di Mira (soluzione per il momento congelata), una seconda a « Porto Levante », alle foci del Po, soluzione sulla quale attualmente la Montedison e altre forze monopolistiche italiane puntano attualmente. La volontà di creare un nuovo porto industriale a Porto Levante, sui terreni preventivamente accaparrati dai monopoli, trova l'alleanza e l'appoggio da parte dei dorotei delle province di Rovigo e Vicenza (Bisaglia-Rumor), e crea in un primo tempo delle aperte contraddizioni tra le forze sindacali e riformiste di Rovigo, che appoggiano la proposta, e quelle di Venezia che la respingono.

Durante gli anni '60, il movimento di lotta nelle fabbriche non affronta questo tipo di problemi, siamo nella fase di sviluppo e le lotte si svolgono dentro e fuori le fasce contrattuali sulle condizioni di lavoro, sul salario, sullo spazio politico e organizzativo in fabbrica.

## La città storica

Parallelamente procede l'uso capitalistico di Venezia e del suo territorio. Le scelte del capitale sono molto semplici: la città storica va specializzata in senso terziario (commercio, pubblica amministrazione, università, servizi, turismo d'alto bordo). Così vanno contraendosi le attività produttive (porto, cantieri, industrie, artigianato) e rafforzandosi le attività dei ceti medi e borghesi mentre la struttura edilizia, trasformandosi, si adatta al turismo e alla residenza dei ceti medio alti.

Ma se l'occupazione si riduce e si modifica il problema più grosso per la città storica è quello della casa: c'è infatti una differenza di 17.000 lavoratori tra quelli che tutti i giorni vanno a lavorare nel centro storico provenendo dalla terraferma (21.700) e quelli che fanno il percorso inverso (4.500).

I proletari continuano ad abitare negli appartamenti malsani, umidi, senza servizi, in sfacelo; vengono in-

vece espulsi dagli appartamenti restaurati dove gli affitti si alzano a livelli insopportabili e accessibili solo alle classi medio e alto borghesi.

In venti anni gli abitanti sono diminuiti così del 40% (da 175.000 a poco più di 100.000) e ad andarsene sono soprattutto i giovani (da alcuni anni il numero dei morti supera il numero dei nati e l'indice di vecchiaia nella città storica è più che il doppio rispetto alla media italiana e al complesso del comune).

Mentre a Venezia le scuole elementari hanno ridotto in dieci anni la popolazione scolastica a meno della metà, a Mestre e in terraferma nelle scuole si fanno i doppi ed i tripli turni. Diminuendo gli abitanti-consumatori anche i piccoli bottegai si sono trovati sempre più in una stretta da cui cercano di uscire rialzando i prezzi (che sono più alti che in terraferma).

Con la continua espulsione dei proletari da Venezia la stratificazione di classe nel territorio viene delineandosi con estrema chiarezza: a Venezia restano o si insediano sempre più i ceti medio alto borghesi mentre i proletari sono sempre più indotti e confinati nei « sestieri » periferici, e la città va sempre più morendo e si ravviva in modo artificiale solo d'estate con lo scorciamiento delle carovane turistiche.

A Mestre si va insediando e organizzando un « ceto medio produttivo » relativamente giovane che dà una certa dinamicità alla « vita sociale » mentre il grosso dei proletari è insediato o nei quartieri periferici di Mestre e Marghera (dove sono stati prevalentemente localizzati gli interventi di edilizia pubblica) o nei comuni della cintura attorno che su Mestre e Marghera gravitano. Il meccanismo di espulsione dei proletari dalla città storica è stato inoltre incentivato e appoggiato dalle due precedenti « leggi speciali » per Venezia che hanno offerto contributi per miliardi ai proprietari di case per favorire il restauro dopo il quale sistematicamente l'affitto è salito immediatamente a livelli altissimi.

Naturalmente in questo meccanismo fatto apposta per premiare i padroni di casa; i grossi proprietari, gli enti religiosi, le immobiliari, l'hanno fatta da leoni; ai proprietari da sei fino a 1530 case, che rappresentano il 6,5% del totale dei proprietari è toccato l'80% della somma.

Queste condizioni di vita hanno permesso nel '68 di innescare le prime mobilitazioni nei quartieri proletari di Venezia che avevano come principali problemi gli sfratti e il li-

vello dei fitti, l'acqua alta e le condizioni igieniche ma il rinnovo del blocco dei fitti fece rifluire il movimento riportando gli sfratti e l'aumento degli affitti a livello di trattativa individuale.

## La « legge speciale »: 300 miliardi per i padroni

In questa situazione l'alluvione del novembre '66 ha acuitizzato tutti i problemi e li ha posti, utilizzando il nome « prestigioso » di Venezia, all'attenzione della « opinione pubblica » nazionale e internazionale.

Il dibattito che ne seguì creò le premesse perché a livello governativo fossero reperiti i finanziamenti, questa volta molto più cospicui (250 miliardi passati ora a 300), per una nuova « legge speciale » per Venezia. E' così maturata l'occasione per i padroni da un lato per incamerare una nuova grossa quantità di soldi facendo finanziare il meccanismo del proprio « sviluppo » allo stato, dall'altro per scaricare sulla spesa pubblica alcuni dei problemi divenuti ormai esplosivi (la nocività e l'inquinamento, le acque alte).

La legge proposta inizialmente dal governo di centrosinistra e riproposta in forma peggiorata dal centrodestra è sostenuta così da una stretta alleanza tra capitale industriale privato, semiprivato (Montedison) e pubblico (ENI), grosse immobiliari, associazione dei proprietari di casa, grossi commercianti, organismi pseudo culturali nazionali e internazionali (Italia nostra, Unesco, etc.), le forze politiche del centrodestra (dorotei, fascisti, liberali, repubblicani e socialdemocratici) ed i quotidiani della destra borghese nazionale e locale (In prima fila il Corriere della Sera e il Gazzettino).

La legge prevede uno stanziamento di 100 miliardi per il restauro edilizio. Del capitale impiegato per il restauro il 30% viene regalato a fondo perduto ai proprietari di casa, il restante 70% dovrà essere restituito in venticinque annualità senza corresponsione di interessi.

L'operazione di restauro può essere svolta direttamente dai proprietari o da aziende pubbliche che però dopo una « occupazione temporanea » restituiranno alla fine dell'operazione l'edificio ai proprietari.

Unica condizione posta è che l'appartamento sia abitato o « utilizzato » direttamente dal proprietario o locato per quindici anni a condizioni concordate con il comune « che tengano conto del valore dell'immobile prima

del restauro e della somma da restituire » (non certo delle condizioni economiche dei precedenti inquilini).

Ecco quindi spiegato come la legge speciale per Venezia intende dare il suo formidabile contributo alla ulteriore espulsione dei proletari rimasti, all'uso capitalistico fino in fondo della città storica da parte dei ceti parassitari. Per quanto riguarda le zone portuali e industriali la legge propone il vincolo totale ad ogni anche minimo sviluppo ed anche all'utilizzo delle aree già imbonite (1000 ettari su 3000) della terza zona. Il fatto è che i monopoli hanno ormai optato decisamente per la scelta alternativa di Porto Levante appoggiati dai più grossi esponenti dorotei delle zone « interessate » (Rumor e Bisaglia) mentre Ferrari Aggradi (collegio elettorale a Venezia e Treviso) mira a contenere ed a « tamponare » i più grossi casi di crisi occupazionale a Marghera (vedi caso Sava) e a prevedere insediamenti (in accordo con l'ENI) in altre aree del suo collegio (proposta di una raffineria petrolifera a Portogruaro).

Le stesse scelte del piano chimico puntano prevalentemente a nuovi insediamenti al sud e nella nuova area integrata padana (Venezia-Mantova-Ferrara e Porto Levante) e le scelte preferenziali vanno all'Emilia-Romagna dove le garanzie dei revisionisti permettono di sperare in una minor combattività del movimento operaio. A Marghera sono previsti solo alcuni investimenti di completamento dei programmi che risalgono ancora alla gestione Valerio della Montedison.

Che Porto Levante si faccia o no (in questi giorni corrono voci su una scelta diversa del capitale monopolistico nazionale ed europeo che intenderebbe sviluppare invece gli insediamenti portuali industriali presso Monfalcone) è chiaro che così stando le cose la disoccupazione a Venezia e a Marghera sarà sempre maggiore.

Il porto e le fabbriche più vecchie sono già in difficoltà, ed è in corso una operazione di chiusura di aziende che nei prossimi anni può portare ad una crisi acuta con l'esplosione delle contraddizioni che i padroni cercano di tamponare o di rinviare. All'interno di questa situazione la legge però stanziava decine di miliardi per contributi del 40% per la costruzione di impianti antinquinamento (depurazione dell'aria e dell'acqua). La campagna contro l'inquinamento è stata utilizzata nelle ultime settimane per nuovi stanziamenti (venti miliardi) per quegli impianti: l'affare per le industrie, e per l'ENI in particolare, diventa ancora più cospicuo. Come si vede le caratteristiche della legge offrono sufficienti garanzie ai padroni, ma le forze politiche del centro destra sia per gestire più facilmente la legge, sia per ricavarne più facilmente la « dovuta » tangente hanno inoltre previsto un meccanismo che dà sostanzialmente i massimi poteri di gestione al governo e alla regione rispetto agli enti locali. Va tenuto presente che nella regione veneta i democristiani hanno la maggioranza assoluta dei voti, e i dorotei la maggioranza assoluta della DC, mentre a livello provinciale e comunale esistono giunte di centro-sinistra e il PCI ha un certo peso.

Unica condizione posta è che l'appartamento sia abitato o « utilizzato » direttamente dal proprietario o locato per quindici anni a condizioni concordate con il comune « che tengano conto del valore dell'immobile prima

del restauro e della somma da restituire » (non certo delle condizioni economiche dei precedenti inquilini).

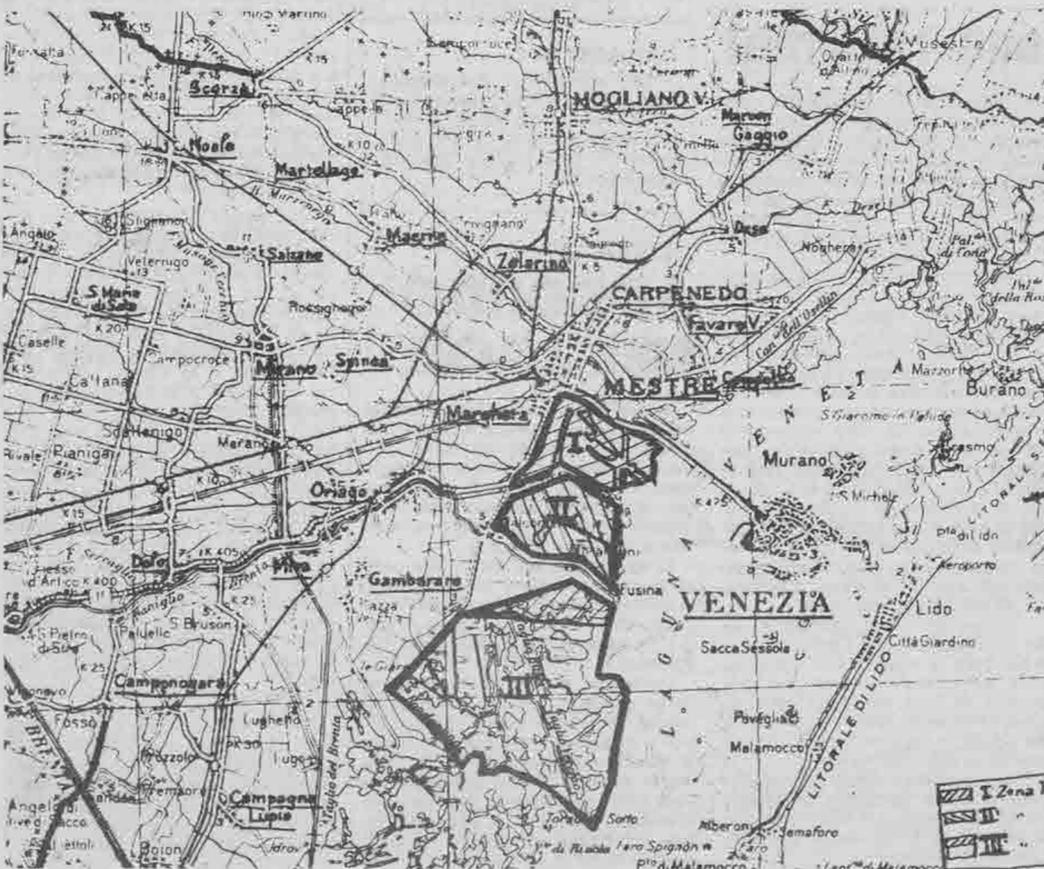
## Le prospettive

In questa situazione di progressivo peggioramento della situazione occupazionale, residenziale e di vita dei proletari e degli stessi ceti medi, che dalla legge riceverà un notevole impulso, le posizioni dei riformisti e dei revisionisti si sono mantenute tutte all'interno della logica istituzionale. Il PSI ha addirittura appoggiato la legge fino a che è stato al governo ed è passato all'opposizione solo dopo che Andreotti l'ha riproposta (continuamente aggravata). Il PCI nel primo periodo si è limitato a fare una proposta di legge propria puntando ad un accordo o modifica parziale della proposta di legge del centro-sinistra. Nella « fase adreottiana » lo sforzo del PCI è stato diretto a far convocare e pronunciare contro la legge i consigli di quartiere, il consiglio comunale, il consiglio provinciale, i sindacati, le associazioni artigiane. I sindacati operai si sono pronunciati per primi contro la legge, ma le federazioni, per i contrasti interni, solo a novem-

bre del '72 hanno espresso una « piattaforma rivendicativa sui problemi dell'occupazione, della riforma e dello sviluppo economico » che propone obiettivi molto generali e generici e senza controparti precise. Tutto comunque è concepito all'interno di una logica di programmazione. Il PCI, il PSI e i sindacati puntano alla modifica della legge su alcuni punti specifici.

Innanzitutto si chiede che venga dato il massimo potere di gestione della legge agli enti locali, dove è più forte la loro presenza o la loro possibilità di pressione. Per la casa si chiede la generalizzazione degli espropri salvaguardando i piccoli proprietari. Si cerca essenzialmente di privilegiare i piccoli proprietari differenziando i contributi per i restauri edilizi in relazione alle condizioni economiche dei singoli proprietari e ad offrire facilitazioni per i piccoli operatori economici (artigiani, commercianti). In effetti in una città in cui il 70% delle case è abitata da inquilini non proprietari questa proposta non comporta neppure una politica della casa a basso affitto per i proletari ed è invece volta a privilegiare il ceto medio e i « piccoli padroni ». Per l'occupazione si punta alla programmazione di uno sviluppo alternativo distribuito nel territorio e si richiede un potenziamento dell'attività portuale-commerciale.

Per tamponare i problemi di immediata scadenza chiede intanto il completamento del canale Malamocco-Marghera e la possibilità di utilizzare i mille ettari già imboniti della 3ª zona per il trasferimento e l'ammodernamento delle industrie più vecchie. Anche queste proposte però sono state finora mantenute al livello di pronunciamenti e trattative. L'unica categoria che si è già mobilitata altre volte sono i portuali, che sono più esposti alle prevedibili conseguenze della legge. La prima vera mobilitazione di massa è quella indetta per domani dai sindacati con uno sciopero di 4 ore in comune e di 8 in provincia per permettere il concentramento di tutti i lavoratori in piazza San Marco. Probabilmente sarà una delle più grosse manifestazioni mai fatte a Venezia ma con alcuni grossi limiti: è concepita essenzialmente come momento di pressione sul parlamento che inizia a discutere la legge nella speranza di ottenere delle modifiche, ed è stata preparata e organizzata senza un collegamento diretto, senza essere espressione unificata delle lotte operaie e sociali in corso, ed è concepita come un episodio che ben difficilmente avrà una crescita ed unità. In effetti il movimento è in piedi e le lotte sono aperte ovunque, dai metalmeccanici ai portuali (in lotta con una loro piattaforma), ai chimici che dopo la chiusura del contratto cominciano le prime lotte contro la ristrutturazione e la nocività ai quartieri di Marghera e di Mestre che da tempo si autoriducono gli affitti, ai pendolari di Chioggia che vogliono la riduzione del costo dei trasporti, ai proletari di Noale che da mesi sono in lotta per la riduzione delle tasse. E' necessario partire dalle lotte operaie e proletarie coordinando piattaforme e obiettivi, costruendo organismi di lotta nella città e collegandoli alle lotte di fabbrica e dalle lotte contro i licenziamenti e la ristrutturazione, per la garanzia del salario e l'aumento degli organici, contro la nocività per imporre ai padroni la chiusura o la modifica degli impianti, dalla costruzione di organismi di base non per « l'autogestione del processo di risanamento » ma per la lotta contro gli sfratti, per l'occupazione delle case vuote (1.200 solo a Venezia), per l'autoriduzione degli affitti, per la riduzione del costo dei trasporti e dei prezzi, che può venire la garanzia politica ed organizzativa per una risposta vincente contro l'attacco dei padroni.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrato dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FASCISTIZZAZIONE

NO AL FERMO DI DROGA

Col pretesto della droga Andreotti vuole estendere a dismisura i poteri della polizia - Pene gravissime (e arresto immediato) per il semplice « sospetto » di uso di droga o a scelta una cura forzata in manicomio (l'arancia meccanica di Andreotti) - Questo il contenuto del disegno di legge sulla droga presentato dal ministro Gaspari

Non c'è solo il fermo di polizia: col pretesto della droga il governo Andreotti ha messo in cantiere, ormai da più di un mese, un disegno di legge che per l'ampiezza dei poteri concessi alla polizia e per il carattere indiscriminato della sua applicazione, si colloca a pieno titolo nel processo di fascistizzazione del regime e può costituire una pericolosissima arma nelle mani del potere contro tutti coloro che non stanno alle regole.

Di questa legge (sulla droga) si è parlato pochissimo. Anzi, se si eccettuano le prese di posizione del partito radicale o alcune iniziative di controinformazione non se ne è parlato affatto. E invece è fondamentale divulgarne i contenuti e le disposizioni, soprattutto quelle che più direttamente colpiscono i principali diritti costituzionali: è un modo in più per capire cos'è questo governo e verso che tipo di regime tende.

Tutta la campagna isterica e allarmata condotta in questi anni sul problema della droga, sulle giovani generazioni minacciate dall'hashisc o dall'LSD aveva lo scopo di colpire gli « irregolari » (e tra questi ci sono senz'altro, al primo posto, i rivoluzionari). Ma ora siamo passati direttamente dalle campagne di opinione alla galera.

Quando il testo del disegno di legge fu approvato dal consiglio dei mi-

plice « intenzione » di consumare droga è punita fino ad un anno (con cattura obbligatoria). Lo dice l'art. 67 che colpisce chi accede ad un locale dove si consuma droga « per darsi all'uso di sostanze stupefacenti ». Qui non si richiede neppure più il « sospetto » basta l'intenzione. E' la istituzione del « fermo di droga » perfettamente parallelo al « fermo di polizia » che colpisce, com'è noto chiunque « sia in procinto » di commettere un reato.

Alla stessa pena è condannato anche il proprietario di una « fumeria » che sia consapevole o no dell'attività che si svolge nei locali a lui intestati.

Se qualcuno « fuma » in parrocchia o a casa della vecchia zia vanno a finire in carcere anche il parroco e la vecchia zia. Una disposizione come questa sembra fatta apposta per procedere contro le sedi di organizzazioni politiche o contro le case dei compagni. Basta un sospetto della portinaia o la soffiata del fascista del piano di sopra.

Si potrebbe continuare ancora con questa rassegna ricordando come la legge punisce chi « induce » altri a consumare droga (in modo tale che anche un articolo di giornale che non parla male della droga potrebbe finire sotto processo) o come viene fatto obbligo ai medici di denunciare tutti i « drogati » di cui vengano a conoscenza (con la conseguenza che d'ora in poi le persone veramente intossicate si guarderanno bene dal farsi visitare e rischieranno molto di più). Ma c'è un altro aspetto ancora più

aberrante. Si tratta del « trattamento terapeutico coatto » per i « drogati » che è la principale novità della legge e insieme l'aspetto più spaventoso. Alcuni l'hanno già definito l'« arancia meccanica di Andreotti ». Ecco come funziona: le persone incriminate per uso (sospetto o intenzionale) di droga possono evitare di andare in galera se accettano di sottoporsi ad un trattamento terapeutico. Questo aveva fatto esclamare alla stampa: « ecco una legge che si preoccupa di curare e salvare i "drogati" invece di reprimerli ».

Ma la realtà è l'esatto contrario: prima di tutto, dove avviene la cura? I centri specializzati, dice la legge, ma siccome ora non ce ne sono (saranno istituiti chissà quando, dalle regioni) per il momento funzioneranno a questo fine i manicomii. Ci si salva dalla galera, ma si finisce in un posto ancora peggiore, visto che tutti sanno cosa sono i manicomii in Italia.

Ma poi, quale cura? E' noto che le « droghe leggere » e (la legge non fa alcuna distinzione in proposito) non danno assuefazione, non creano intossicazione, non generano nessuna situazione in cui sia necessario l'intervento di un medico. Ma allora si capisce cosa vuol dire « cura » per il ministro Gaspari. Non si tratta « di guarire » il « drogato » che spesso non è né malato né intossicato, si tratta invece di farlo diventare « socialmente » normale: convincerlo a tagliarsi i capelli se li ha lunghi, ad abbandonare i vecchi amici e rispettare i capi e i superiori, ad accettare i valori borghesi che gli permettano

un « inserimento » in questa società. Loro la chiamano cura, noi la chiamiamo lavaggio del cervello.

Il trattamento terapeutico può durare per un tempo lunghissimo. Non è come la galera che quando hai scontato la tua pena, te ne vai; qui finché il soggetto non « guarisce » e cioè non accetta di diventare socialmente normale e disciplinato, il trattamento terapeutico continua, con il lavaggio del cervello, con la permanenza negli allucinanti « cameroni » dei manicomii e con tutto il resto. Perché, attenzione, se il soggetto rifiuta di uniformarsi alle prescrizioni terapeutiche mentre la cura è ancora in corso scatta il vecchio meccanismo repressivo ed il soggetto in questione torna in galera.

Sono soltanto pochi cenni, ma bastano a far capire la portata rivoluzionaria di questa legge rispetto agli stessi principi borghesi: incriminazioni per semplice « sospetto », processo alle intenzioni, responsabilità oggettiva, pena indefinita nel tempo, ce ne è quanto basta per distorcere tutte le basi dello stato di diritto e soprattutto per concedere nelle mani della polizia un potere enorme, che può essere impiegato in modo indiscriminato. Questo soprattutto va capito. Che cioè non è tanto in ballo la questione della droga, quanto la possibilità per tutti noi di lottare, organizzarci e di fare politica.

Per noi la battaglia contro questa legge è essenziale: è un modo in più per smascherare la natura del governo Andreotti, e per bloccare il processo di fascistizzazione.



Agnelli: libertà di droga



I poliziotti: drogati per reprimere



I proletari: l'omicidio e la repressione di droga contro la capacità di comprendere e la volontà di cambiare le cose.

TI AMMAZZANO E TI METTONO IN GALERA: Ecco come i padroni usano la droga contro i proletari

12 febbraio '73: i giornali annunciano in prima pagina che una operaia di 18 anni è morta a Vicenza durante un « droga-party ».

« Nell'assurda ricerca di esperienze proibite una ragazza di 18 anni, Fiorella Nicolato, è morta e tre suoi amici sono ricoverati in ospedale, uno in condizioni gravissime. Tutti e quattro si erano fatti praticare una iniezione endovenosa di Strofodesan, un cardiotonico che si somministra a gocce per bocca in modeste dosi agli adulti sofferenti di cuore. Arrestato con l'accusa di omicidio colposo il giovane che ha fatto le iniezioni. Una decina di abitazioni sono state perquisite oggi da funzionari e agenti di polizia ».

Così scriveva un giornale della sera, ma che cos'è questo Strofodesan che ha ucciso Fiorella Nicolato? Lo Strofodesan è una comune medicina che non contiene alcuna sostanza capace di provocare « effetti psichici »; ma si deve prendere con alcune precauzioni: dosi minime, poche gocce prese per bocca altrimenti, se iniettato, può avere effetti letali.

Questi pasticci di psicofarmaci, prodotti di tipo anfetaminico, oppiacei come il Cardizol, che è tra i più diffusi in Italia, sono quelle che i borghesi chiamano « droghe dei poveri ». Si trovano nelle farmacie, a poche centinaia di lire distribuiti di-

rettamente dalle grandi case farmaceutiche che ne controllano anche il mercato clandestino.

Se ce ne fosse bisogno questa è l'ultima prova dell'uso di classe che i padroni fanno della « droga ». Contro i giovani proletari contro la loro salute, contro la capacità di comprendere e la volontà di cambiare le cose,

Piero, proletario di Turro, un quartiere alla periferia di Milano: « Noi si andava in giro in due o tre nei bar, la sera. Io ho provato l'anfetamina; mi faceva passare la stanchezza, potevo tirare la notte tardi. Ho cominciato a farmela in vena con la siringa. Prima cinque pastiglie sciolte, poi 10, sono arrivato a 50. E' dura, fa schifo, stai male da bestia quando ti prende male. E ti prende male prima o poi: solo che quando ci sei in mezzo sei così sballato che non ti accorgi, vai avanti. Se lo sapevo avrei smesso dopo le prime pastiglie. Questa roba la trovavamo a Brera, ma poi ci sono state un sacco di retate e costava carissima. Qui a Turro invece l'anfetamina la vendeva a poco una spia della Finanza ».

la diffusione di questi veleni, le campagne sui « drogati », la nuova legge fascista sulla droga, sono tutti strumenti per esercitare il controllo politico sulla vita e le lotte dei giovani.

Proprio a Vicenza, pochi giorni fa, era stato arrestato un compagno per detenzione di droga. Quando sono andati a casa sua, non hanno trovato niente; in caserma, invece, è saltato fuori un pezzettino di hashisc. Nell'interrogatorio con il giudice il compagno ha detto: « La droga me l'hanno messa in tasca loro dopo che mi avevano già perquisito ». Il magistrato gli ha confermato il mandato di cattura, negato la libertà provvisoria e lo ha incriminato per « calunnia contro le forze dell'ordine ». Queste cose la stampa locale, specialmente il « Giornale di Vicenza » controllato dalla Federconsorzi, le ignora e ha approfittato della morte di Fiorella per scatenare una caccia all'estremista in tutta la città. « Cadono i valori, i giovani si drogano, la colpa è degli estremisti rossi ».

Nella nuova legge sulla droga la campagna repressiva dei padroni trova un formidabile sostegno. Ed è contro l'assassinio di droga, contro l'attacco alle lotte dei giovani proletari, attraverso queste nuove misure liberticide, che nei quartieri e nelle scuole si può, nella lotta, battere il piano dei padroni.

STAMPA ALTERNATIVA — un centro di controinformazione di Roma — ha pubblicato un dossier sulla nuova legge antidroga, col testo integrale commentato. I compagni che vogliono ricevere il testo, a casa loro o presso le sedi e i circoli, possono scrivere a Stampa Alternativa - casella postale 741 - Roma chiedendo una o più copie.

nistri il 22 dicembre, esso fu tenuto gelosamente segreto. La stampa ne parlò (senza averlo potuto leggere) come di una legge moderna, liberale, avanzata. Fu soltanto un mese dopo che, grazie al lavoro di controinformazione di « Stampa Alternativa », il testo della legge fu portato a conoscenza di tutti e si rivelò per quello che era: un'arma potente e pericolosa nelle mani della polizia per incarcerare e reprimere.

Vediamo come. Intanto la legge comincia col punire nello stesso modo i trafficanti e i consumatori di droga. Possedere una tonnellata di eroina o una pastiglia di LSD, per la legge è lo stesso. Tanto il mafioso che organizza lo spaccio di stupefacenti sul piano internazionale, quanto il giovane che viene beccato con una sigaretta di hashisc in mano rischiano la medesima pena: da tre a 15 anni per le droghe pesanti e da 2 a 6 anni per le droghe leggere (con ordine di cattura sempre obbligatorio).

E se uno non viene trovato con nulla in tasca? La legge ha pensato anche a lui. L'art. 68 punisce fino ad un anno (con cattura obbligatoria) il « sospetto » di droga. Basta una soffiata, una segnalazione, o una montatura creata ad arte dalla polizia per andare dentro, e poi toccherà al « sospettato consumatore » di droga riuscire a dimostrare che quella che fumava era una nazionale e non una sigaretta di hashisc. Qui, come si vede, siamo già nel pieno uso repressivo del problema della droga.

Ma andiamo avanti. Anche la sem-



PALERMO, 20 febbraio

Antonina Vitale, donna proletaria di Palermo, è morta per le conseguenze di un aborto procurato al di fuori delle più elementari garanzie igieniche e sanitarie da una delle infinite praticanti che per poche migliaia di lire fanno questo lavoro.

Aveva 3 figli e un marito invalido in attesa da anni di una pensione mai arrivata: in queste condizioni, la nascita di un altro bambino avrebbe significato soltanto aggiungere disperazione alla disperazione. Ma come migliaia di altre donne proletarie, Antonina Vitale ha pagato con la vita la sua scelta. L'aborto è proibito, ma solo alle donne che non possono pagare in denaro contante il loro diritto alla vita e alla dignità.

Il movimento di liberazione della donna ha aperto una sottoscrizione in favore della famiglia di Antonina Vi-

tale, cui ha aderito per primo Loris Fortuna. Il movimento, in un comunicato, condanna « una società che continua a far morire le donne più povere di aborto clandestino e a ritenerle colpevoli di questo ». Il M.L.D. ha anche dato comunicazione della costituzione di un collettivo di avvocati, pronti a difendere chiunque sia impunito del reato di aborto o di concorso in questo reato.

Infine Rosabianca Colonna, attivista del movimento, ha fatto pervenire a « L'Ora » di Palermo una lettera in cui è detto fra l'altro: « Antonina Vitale è tutte le altre donne povere, morte per non avere i milioni per procurarsi l'aborto di classe, sono le vere martiri su cui dovrebbe appuntarsi l'attenzione dei signori onorevoli quando in parlamento discuteranno la legge Fortuna per la legalizzazione dello aborto ».

Palermo CHI HA UCCISO ANTONINA VITALE?



# LE ADESIONI ALLO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

## Napoli

NAPOLI, 20 febbraio

Lunedì si è svolta all'università centrale l'assemblea degli studenti per lo sciopero generale e il corteo del 21. C'erano circa 500 compagni, avanguardie delle scuole più combattive, nonostante il boicottaggio aperto della FGCI. La mattina in varie scuole si erano tenute delle assemblee dalle quali era emersa chiaramente la volontà degli studenti di partecipare allo sciopero; così al Cuoco e così al Vico, dove su 200 studenti solo 25 si sono espressi contro lo sciopero.

L'assemblea di ieri sera ha visto il dibattito svilupparsi in modo più preciso ed articolato sul problema del rapporto tra la classe operaia e il movimento degli studenti. Dure sono state le critiche ai revisionisti che al contrario del 12 dicembre hanno deciso di rinchiudersi nella scuola, nonostante l'adesione ufficiale del C. d.F. Italsider, che invierà una delegazione, e nonostante l'entusiasmo con cui lo sciopero è stato accolto dagli operai. Riguardo a questo punto è venuta fuori l'indicazione che le scuole partecipino alle manifestazioni decentrate che i metalmeccanici terranno a Napoli il 22 in occasione dello sciopero provinciale contro la repressione e i licenziamenti. La decisione di scendere in piazza con gli operai dà la misura di quanto sia chiara negli studenti la volontà di fare di questo sciopero una loro scadenza autonoma, ma legata strettamente allo sviluppo della lotta operaia, e mostra l'esigenza di costruire una direzione politica stabile delle lotte studentesche. Al termine dell'assemblea una mozione per la scarcerazione immediata di Guido Viale è stata approvata per acclamazione.

Al Giordani questa mattina, dopo un'aggressione fascista ad alcuni studenti davanti al teatro S. Ferdinando, la cacciata dei fascisti dalla scuola, decisa lunedì in un'assemblea interna, è stata praticata: infatti 3 fascisti non hanno avuto proprio il coraggio di presentarsi alle lezioni e il mazzette Forlione se n'è dovuto andare per cause di forza maggiore. La FGCI dell'Istituto ha deciso di aderire allo sciopero generale nazionale del 21.

L'assemblea generale degli organismi di lotta della scuola si è riconvocata per lunedì 26 febbraio, ore 17, alla 5 di lettere, per precisare la partecipazione allo sciopero generale del 27.

## Palermo

PALERMO, 20 febbraio

All'assemblea cittadina di lunedì sera tenutasi nella facoltà di Architettura occupata e promossa da parecchi collettivi di base di studenti medi, comitato di lotta di Scienze ed architettura, è stata approvata una mozione che convoca la manifestazione in piazza la mattina di mercoledì 21.

Inoltre per il pomeriggio della stessa giornata è stata indetta una assemblea alle ore 17 per preparare lo sciopero del 27 a fianco della classe operaia e chiarire le diverse posizioni del movimento degli studenti. La mozione ha anche condannato la posizione scissionista presa da alcuni collettivi facenti capo al Manifesto e al PCI che per la stessa giornata di mercoledì hanno convocato un'assemblea insieme ai sindacati scuola dell'università, in contrapposizione evidente con la manifestazione.

## Genova

GENOVA, 20 febbraio

Gli studenti delle scuole medie e dell'università si sono riuniti in assemblea sabato, a palazzo Balbi, per organizzare la giornata di lotta del 21. I comitati di base di tutte le scuole

## BARI

Coordinamento pugliese-lucano sul finanziamento, giovedì 22 alle ore 16 in via De Rossi 80.

O.d.g.: autotassazione; diffusione militante; distribuzione del giornale; iniziative di finanziamento.

Le seguenti sedi devono mandare almeno un responsabile: Potenza, Matera, Monte S. Angelo, Molfetta, Brindisi, Lecce, Taranto.

si sono espressi a favore, individuando in questa giornata un grosso momento di unificazione fra le diverse situazioni, e si sono impegnati a svolgere la massima propaganda per organizzare lo sciopero e la partecipazione al corteo. A questa iniziativa la FGCI genovese ha risposto proponendo la partecipazione allo sciopero indetto per domani 20 dai sindacati scuola. Si tratta di una decisione gravissima che sostiene apertamente uno sciopero corporativo e di stampo andreattiano denunciato dagli stessi insegnanti compagni. Questa iniziativa va di pari passo con quella che il PCI ha preso alcuni giorni fa convocando un'assemblea sulla scuola a Balbi. Quest'assemblea, promossa dal PCI senza la partecipazione dell'FLM e con l'adesione invece del consiglio di fabbrica che il partito controlla più rigidamente, quello dell'Italcantieri, con la mobilitazione di buona parte dei rappresentanti più squalificati dell'apparato revisionista, voleva ripetere in piccolo quello che il PCI con il « comitato » ha tentato alla Statale di Milano. Il tentativo di rilanciare una piattaforma sulla scuola di vecchio stampo efficientista e collaborazionista con le strutture della scuola borghese, accompagnata da ripetuti attacchi agli studenti in lotta e alle loro avanguardie, si è scontrato con la reazione decisa degli studenti che hanno respinto questa operazione.

## Venezia

VENEZIA, 20 febbraio

La lotta dei corsi abilitanti ha lasciato un residuo politico, malgrado il calo della mobilitazione. Tre bocciature in un corso di lettere hanno avuto una risposta dai corsisti che si sono riuniti in assemblea permanente, e dalla scuola media di Oriago, dove gli insegnanti hanno scioperato quasi al completo, si sono recati alla sede del corso dove, coi corsisti, hanno bloccato gli esami per alcuni giorni. Una analoga mobilitazione si è avuta allo Stefanini, dove era stato bocciato un corsista in inglese.

Il risultato, immediato è stato che non si è avuta alcuna ulteriore bocciatura in questi corsi.

Ma più importante è il risultato politico, interamente gestito dalla base degli insegnanti, visto che il sindacato si è fatto vedere quando la lotta era già organizzata. Infatti questa azione ha coinvolto gli insegnanti di diverse scuole, e si è subito collegata alla lotta contro un altro esempio di attacco al posto di lavoro: il licenziamento di un insegnante dello scientifico G. Bruno, in seguito ad una ispezione. La lotta contro questo licenziamento è stata correttamente intesa come un modo concreto di lottare contro la politica di Scalfaro nella scuola; perciò l'azione degli insegnanti del Bruno, che hanno bloccato gli scrutini per alcuni giorni, è stata raccolta da un coordinamento delle scuole più combattive della provincia, che hanno dichiarato il 16 giornata di lotta.

Il coordinamento degli Istituti ha deciso di riconvocarsi a scadenze regolari per precisare le prossime scadenze di lotta ed ha affermato di far

propri, in occasione dello sciopero provinciale del 21, i temi e gli obiettivi dello sciopero nazionale degli studenti.

## BARI

BARI, 20 febbraio

L'assemblea del movimento degli studenti, mentre decide di partecipare allo sciopero nazionale del 21 febbraio, esprime piena solidarietà militante ai compagni Viale, Capanna e Toscano arrestati sulla base di versioni false e accuratamente costruite dalle questure di Torino e di Milano. Poiché questi arresti rientrano nel piano di ristrutturazione poliziesca perseguita dal governo Andreotti per stroncare il movimento di massa e ristabilire l'ordine dei padroni nelle fabbriche e nelle scuole, l'assemblea degli studenti di Bari afferma che a tali manovre si deve rispondere con la mobilitazione continua e di massa per la libertà di tutti i compagni arrestati.

## FIRENZE

Oggi mercoledì 21 sciopero generale degli studenti medi e universitari. Concentramento in piazza S. Marco ore 9.

## POGGIBONSI

Oggi mercoledì 21 sciopero generale degli studenti e dei metalmeccanici della Val D'Elsa.

## CHIETI

L'assemblea plenaria dell'ITC F. Gaiani aderisce alla mozione per la scarcerazione di Guido Viale e allo sciopero generale del 21.

## SIENA

Oggi mercoledì 21 sciopero generale degli studenti medi e universitari.

## CAMPOBASSO

Mercoledì 21 ore 9, assemblea in tutte le scuole contro la repressione. Alle ore 18, nel pomeriggio, nei locali dell'albergo Molise assemblea generale degli studenti medi con la partecipazione di operai della Fiat di Termoli.

## IVREA (Torino)

Domani nel corso dello sciopero, gli studenti faranno un corteo che dal centro della città andrà davanti ai cancelli della Olivetti-ICO.

## PISA

Manifestazione alle 9,30 da piazza S. Antonio, convocata dagli organismi di massa degli studenti medi.

## BOLOGNA

Allo sciopero degli studenti medi ha aderito il SIR (ricercatori) CGIL, sezione universitaria del sindacato nazionale scuola CGIL.

## OTTO STUDENTI CONDANNATI DAL TRIBUNALE SPECIALE GRECO

# UN VASTO ARCO D'OPPOSIZIONE CONTRO I COLONNELLI

Alessandro Panagulis in sciopero della fame, rivolge un appello agli studenti

ATENE, 20 febbraio

Le lotte degli studenti universitari greci, che avevano portato la rabbia popolare contro la dittatura dei colonnelli nel centro di Atene, con grandi cortei senza precedenti dall'inizio della tirannia fascista nel 1967, che invocavano la morte del fascismo e il potere al popolo, stanno causando crescenti difficoltà al regime ed ai suoi complici imperialisti in America e Europa. Gli scontri in città e nelle varie facoltà, culminati venerdì con le dimissioni del senato accademico e con lo sciopero generale degli universitari e, sabato, con l'ennesima violenta battaglia all'interno del Politecnico, sono temporaneamente cessati. Ma la tensione permane altissima e la mobilitazione contro il regime e in solidarietà con gli studenti, alla cui rivolta i colonnelli hanno risposto con gli arresti in massa e con l'invio sotto le armi (135 studenti sono già stati richiamati), si va estendendo a sempre più vasti strati della cittadinanza.

In occasione del processo che si è svolto a carico di 11 studenti arrestati durante gli scontri, e in cui gli imputati hanno coraggiosamente denunciato le selvagge torture subite, si sono espressi contro il terrorismo giudiziario e repressivo del regime 150 esponenti della vita culturale e nove generali a riposo (di quelli che parteciparono al tentativo di restaurazione attuato da re Costantino). Solidarietà con gli studenti è stata espressa anche da numerose università europee, in particolare svizzere, francesi e tedesche. Otto degli studenti sono stati condannati a pene fra gli 8 e gli 11 mesi per « aver insultato le autorità ».

In un altro processo in corso ad Atene, contro l'ex generale Anastasio Mines e il pediatra Stefano Pantzakis, entrambi gli imputati hanno dichiarato di essere stati « battuti, maltrattati e torturati » e hanno nominato i loro aguzzini. I due sono accusati di aver compiuto, tra il maggio 1971 e l'ottobre 1972, 19 attentati contro sedi governative ed imperialiste.

Per esprimere la sua partecipazione militante alla lotta esplosa in Grecia, Alessandro Panagulis, l'eroe della resistenza incarcerato da quattro anni per aver attentato alla vita del boia Papadopoulos, ha dettato alla madre un messaggio agli studenti greci, che è stato recapitato ieri a Nicola Zambellis, esponente della resistenza a Roma. Il messaggio dice: « Venendo a conoscenza dei fatti recentemente avvenuti nel Politecnico ».

## ARGENTINA - MENTRE SI APRE IL PROCESSO CONTRO I RAPITORI DI SALLUSTRO

## L'ERP occupa e svuota una caserma a Cordoba

BUENOS AIRES, 20 febbraio

Domani si apre a Buenos Aires il processo contro 14 imputati, accusati di essere responsabili del rapimento e della morte dell'industriale italiano Oberdan Sallustro, avvenuta nell'aprile dell'anno scorso.

Metà degli imputati, che sono tutti guerriglieri dell'ERP (Esercito Rivoluzionario Popolare), sono donne. Manca — ovviamente — colui che viene indicato come l'autore materiale dell'uccisione; uccisione avvenuta in seguito all'intervento dell'esercito contro la casa dove si trovava il sequestrato.

In occasione dell'apertura del processo, l'ERP ha portato a termine una delle azioni più spettacolari dall'inizio della guerriglia. Un commando di circa 40 guerriglieri ha attaccato ed occupato la caserma di un battaglione delle trasmissioni a Cordoba, seconda città dell'Argentina. I guerriglieri, entrati nella caserma con lo aiuto di soldati al suo interno, hanno immobilizzato il centinaio di militari che vi si trovavano e si sono poi ritirati con un ingente quantitativo di mitra, fucili, radio, uniformi, armi medie, automezzi.

Continua intanto ininterrotta la serie dei rapimenti di grossi capitalisti argentini, ieri è stato rilasciato dal guerriglieri Nahum Kacowicz, direttore generale di una grande azienda frigorifera. Riscatto: 1 miliardo di lire.

co ateniese dove anch'io fui studente, ossia la brutale aggressione contro gli studenti, i massicci arresti, il pestaggio da parte dei ciechi strumentali della giunta, il conseguente ordine di arruolamento generale per tutti gli studenti oppositori del regime, nonché il rinvio a giudizio davanti ai tribunali illegali speciali della giunta, e del vostro comportamento inflessibile di fronte ai ricatti, mi associo al vostro fianco con fraterna

solidarietà, dalla mia « cella-tomba », e vi confermo che sono con voi nella vostra giusta lotta, iniziando da oggi uno sciopero della fame a tempo indeterminato. Ricordate dunque le nostre lotte in passato e col morale elevato date ancora una volta l'esempio e siate sicuri che operai, contadini e intellettuali vi seguiranno. Oggi la giunta vi considera come uno dei suoi temibili nemici. E' vero. Continuate ».

## UN COLLOQUIO CON TANAKA CONCLUDE IL VIAGGIO DELL'INVIATO USA IN ASIA

# 22 ore di colloqui tra Kissinger e i dirigenti cinesi a Pechino

La stampa cinese dà grande rilievo agli incontri del consigliere di Nixon con Mao e Ciu En Lai - Verso un accordo su Formosa?

Dopo una visita di quattro giorni a Pechino, il consigliere speciale di Nixon, Henry Kissinger, si è recato ieri a Tokio, dove si è trattenuto alcune ore in colloqui con il primo ministro Tanaka e altri esponenti governativi giapponesi.

Gli osservatori sono concordi nell'attribuire grande importanza alle conversazioni avute da Kissinger con i dirigenti cinesi, importanza confermata da una serie di avvenimenti eccezionali che hanno caratterizzato la visita e che hanno confermato come il governo cinese conservi per i rapporti con gli Stati Uniti un interesse prioritario. Ciu En Lai ha definito « molto buone » le conversazioni.

Vengono posti in rilievo, tra gli altri eventi, la lunghezza senza precedenti dei colloqui tra Kissinger e il primo ministro cinese Ciu En Lai (20 ore); l'incontro dell'inviato americano con Mao Tse Tung, superiore per durata (quasi due ore) perfino a quello che il presidente cinese aveva avuto con Nixon; lo spazio fotografico e redazionale dedicato alla visita e agli incontri con Ciu, Mao e i massimi dirigenti militari cinesi, dalla stampa di Pechino (le fotografie di Kissinger con Ciu e Mao apparse sul « Quotidiano del Popolo » vengono definite un « privilegio riservato agli amici »).

Per quanto riguarda i risultati dei colloqui, in mancanza di comunicati ufficiali e di altre fonti d'informazioni autorevoli, essi sono affidati alle indiscrezioni raccolte in particolare dal solitamente bene informato quotidiano giapponese « Ashahi Shimbun ». Secondo questo giornale, Kissinger e i dirigenti cinesi si sarebbero anzitutto accordati sul ritiro di un consistente numero di militari USA da Formosa (6.000 su 8.000), sullo scambio di rappresentanze commerciali in vista dello stabilimento di normali rap-

porti diplomatici una volta eliminato lo scoglio di Formosa, sullo scambio di corrispondenti giornalistici. Inoltre si sarebbero gettate le basi per un rapido incremento degli scambi commerciali (che lo scorso anno sono arrivati ad un volume di 90 milioni di dollari). Infine, in vista della completa normalizzazione dei rapporti tra i due stati, auspicata da Ciu En Lai e Kissinger nei loro brindisi durante il grande banchetto di venerdì sera, con il reciproco impegno a « compiere gli sforzi necessari » in questa direzione, il governo cinese si sarebbe impegnato a svolgere un'opera di mediazione « moderata » alla conferenza internazionale sull'Indocina che incomincerà a Parigi il 26 prossimo. Dal canto suo, Ciu En Lai, avrebbe espresso le perduranti riserve cinesi sul regime fantoccio di Van Thieu a Saigon e avrebbe chiesto che « le soluzioni politiche rispettino la volontà popolare ».

Gli argomenti che Kissinger ha discusso con Tanaka a Tokio riguardano soprattutto la collaborazione tra imperialismo USA e imperialismo nipponico in quel progetto di penetrazione monopolistica che viene definito « ricostruzione del Vietnam ». Particolare attenzione è stata riservata ai rapporti economico-commerciali tra Giappone e USA, nei quali il terrorismo finanziario di Nixon ha già registrato una grossa vittoria imponendo a Tokio la rivalutazione dello yen, pregiudiziale perché il mercato nipponico rimanga aperto ai più cari prodotti americani e quello americano si restringa per quelli giapponesi.

HONG KONG — Secondo il quotidiano Hong Kong Standard l'86enne dittatore di Formosa (Taiwan), Chiang Kai Shek, sarebbe in fin di vita e i medici avrebbero dichiarato che non vi sono più speranze di salvarlo.

## UNA LETTERA DEL COMITATO VIETNAM

Cari compagni,

nel corso di questi ultimi mesi il movimento di classe in Italia è andato esprimendo alti contenuti di mobilitazione e solidarietà concreta a sostegno dell'eroica lotta dei popoli indocinesi per la liberazione dall'imperialismo americano e l'indipendenza nazionale del Vietnam, del Laos, della Cambogia.

Con gli accordi firmati a Parigi il 27 gennaio, il popolo vietnamita ha conquistato una fondamentale vittoria, frutto di 18 anni di guerra di popolo contro la più grande potenza imperialista della nostra epoca, contro il nemico numero 1 dei popoli di tutto il mondo.

Oggi si tratta di difendere questa vittoria. Il movimento antimperialista deve riempire di contenuti creativi la parola d'ordine « con il Vietnam fino alla vittoria, oltre la vittoria », promuovendo dal basso e assicurando al controllo diretto delle masse, nelle scuole, sui luoghi di lavoro e nei quartieri, la gestione della organizzazione degli aiuti ai popoli indocinesi. Le iniziative che si vanno moltiplicando per la formazione di comitati Vietnam periferici e di base vanno appoggiate e sostenute, facendo di questi comitati momenti reali d'intervento e di iniziative comuni del movimento di classe, sulla base di una piattaforma politica costantemente tesa a coinvolgere le larghe masse, in opposizione a qualsiasi indirizzo teso a delegare alle organizzazioni istituzionalizzate tali compiti. Dal popolo al popolo: questa deve essere la linea del movimento antimperialista nella campagna di aiuti al Vietnam. Il compito che il vostro giornale può svolgere e certamente svolgerà per imporre il successo di questa linea a livello di massa, è insostituibile. Per questa ragione, il collettivo del Comitato Vietnam, ha deciso una autotassazione di tutti i compagni dell'organizzazione per sottoscrivere 10 abbonamenti al vostro giornale, quale concreta manifestazione di sostegno alla stampa quotidiana del movimento di classe. Concederemo con voi le organizzazioni, i comitati antimperialisti di base, gruppi militanti e consigli di fabbrica ai quali inviare tali abbonamenti.

Con il Vietnam fino alla vittoria, oltre la vittoria.

Il Comitato Vietnam - Milano

## Come sono arrivati gli insegnanti rivoluzionari alla scadenza del 21?

Gli insegnanti rivoluzionari hanno immediatamente riconosciuto nello sciopero nazionale degli studenti un momento politico essenziale per allargare e articolare il fronte delle lotte antigovernative, e si sono riconosciuti in questa lotta.

La coincidenza di questa mobilitazione generale con gli scioperi corporativi decisi dai sindacati confederali a fianco dei sindacati autonomi, ha riaperto tra gli insegnanti di sinistra le contraddizioni più gravi tra scelta di classe soggettiva e ruolo nel sistema, che la gestione verticistica del sindacato scuola CGIL ha sempre tentato di non far uscire alla luce del sole.

Anche questa volta, infatti, quando nelle sezioni, nelle zone, nelle assemblee, gli insegnanti rivoluzionari hanno chiesto che la CGIL-Scuola assumesse come propria la scadenza di massa del 21, i burocrati del sindacato e parte degli insegnanti del PCI hanno rifiutato. Anzi, sono arrivati all'assurdo di definire « corporativa » e contraria agli interessi della classe operaia la lotta degli studenti, e di fronte alla ferma presa di posizione dei compagni hanno perfino

proposto che fossero gli studenti a spostare il loro sciopero in concomitanza con quello degli insegnanti « autonomi » cioè dei loro nemici di classe.

Ne è nata ovunque, e soprattutto nelle province di Torino, Milano, Venezia, Trento, Modena, Bologna, una grossa tensione tra vertici e organismi centrali della CGIL-Scuola e situazioni locali.

Gli insegnanti rivoluzionari hanno infatti visto nella partecipazione allo sciopero del 21 la possibilità di dare finalmente un taglio di classe alla loro mobilitazione, a fianco della classe operaia, non come « categoria solidale », ma finalmente come parte attiva in lotta sul proprio terreno d'intervento.

Il risultato della tensione e della spaccatura, il 21, non sarà uno sciopero generale proclamato ufficialmente, ma una serie di scioperi, mobilitazioni, prese di posizione locali, organizzate a livello di sezioni d'istituto o di zona. E saranno decisioni frutto di scelte politiche discusse e motivate, qualificate da una precisa volontà di base, collegate a situazioni di intervento o di movimento effettivo.

LA RIUNIONE DEL COMITATO OPERAIO MILANESE DI LOTTA CONTINUA

ALL'ORDINE DEL GIORNO L'INTENSIFICAZIONE DELLA LOTTA

20 febbraio Decisa la settimana scorsa dal C.d.F. comincia questa settimana il blocco delle merci all'Innocenti Meccanica; per quanto limitato ai prodotti semi-lavorati, rappresenta un passo avanti all'indurimento della lotta voluto dagli operai. Questa del blocco delle merci è una parola d'ordine in cui si va incentrando, nelle maggiori fabbriche di Milano (Alfa, Breda, Magneti Marelli) ma anche in quelle minori, la volontà operata di mettere in campo la propria forza. Essa esprime l'esigenza degli operai di avere saldamente in mano la propria lotta, di avere un momento reale di unificazione a livello di zona tra i metalmeccanici e le altre categorie; di rispondere su un terreno sicuro, quella della fabbrica, all'attacco generale dei padroni e del governo.

meo a spiegare in assemblea che la lotta deve procedere con calma, che soprattutto bisogna evitare le violenze («meglio un impiegato crumiro — ha detto — che un impiegato picchiato»), e che le iniziative di lotta dei reparti vanno rigidamente subordinate alle decisioni del consiglio. Il tutto all'interno di un discorso «di sinistra» tanto duro nell'analisi della crisi e dell'attacco antiproletario del padrone e del governo, quanto nullo nelle proposte di lotta e subordinato di fatto alla linea di Lama.

Trentin non ha avuto il coraggio, di fronte all'assemblea operaia, di riportare l'attacco ai «gruppi estremistici» rilanciato ufficialmente dall'ultimo C.C. del PCI. Ma in molte fabbriche proprio questo attacco viene usato da alcuni sindacalisti per frenare la crescita della lotta nella fase delicata della mediazione governativa. I fatti si incaricano così di dimostrare che il «clima rovente» invocato da Cossutta è innanzitutto rivolto contro quegli operai che danno voce ai bisogni delle masse ed esprimono oggi la volontà di battersi contro la svendita della lotta. Così a Sesto si è riunito in fretta e furia, con una convocazione quasi clandestina e una partecipazione selezionatissima, l'attivo dei delegati metalmeccanici che «ha decretato» l'espulsione dall'attivo stesso, di due compagni, avanguardie riconosciute da tutti gli operai delle rispettive fabbriche (Breda siderurgica e Magneti) colpevoli di indisciplina. Queste «sconfessioni» sono un espediente per evitare il confronto politico davanti agli operai nel momento in cui i sindacalisti sono

chiamati a rispondere della svendita degli stessi obiettivi della piattaforma di Genova (di ferie non si parla più, né di inquadramento unico a cinque livelli, con parità e scatto automatico); delle promesse di tregua salariale dopo il contratto fatto da Lama proprio nei giorni in cui la svalutazione della lira avvia un nuovo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità; e soprattutto di una gestione della lotta che anche dopo la rottura delle trattative con tutte e tre le organizzazioni padronali metalmeccaniche, continua ad essere fiacca. E' sempre più evidente che il sindacato punta ad una chiusura del contratto che segni la sfiducia negli operai della propria forza come terreno migliore per attuare la tregua richiesta dai padroni e promessa da Lama. La linea che gli operai esprimono nella volontà di intensificare la lotta, in particolare nella parola d'ordine del blocco delle merci, è radicalmente opposta. I problemi operai del salario, dell'aumento dei prezzi, della ristrutturazione, dell'attacco alla libertà di lotta, sono interamente aperti e rimarranno aperti anche al di là della firma del contratto. Intensificare oggi la lotta contro la produzione; porre la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti e di ogni provvedimento repressivo, e del rifiuto di ogni impegno scritto od orale; battersi contro la svendita della stessa piattaforma di Genova vuol dire far crescere la coscienza dei veri obiettivi che esprimono i bisogni operai contro il programma del padrone e del governo; e aprire all'interno della lotta contrattuale una prospettiva di lotta che vada oltre la firma del contratto stesso.



FIAT MIRAFIORI: «I LICENZIATI IN FABBRICA»

(Continuaz. da pag. 1) scussione» ma non si è impegnato in nessun modo a chiedere il loro ritiro come pregiudiziale alla continuazione delle trattative. Chiari segni di disapprovazione si sono visti fra gli operai quando l'oratore, pur impegnandosi a non accettare alcuna limitazione della contrattazione aziendale e a non revocare in alcun caso lo sciopero generale del 27, ha detto che i sindacati sono disposti però a trattare con i padroni il concentramento delle festività in un unico periodo.

Le proteste si sono poi tramutate in aperta disattenzione alla fine quando Benvenuto ha voluto ripetere i soliti discorsi sulla violenza: che la violenza è soltanto dalla parte dei padroni e che, soprattutto, gli operai in queste lotte hanno dimostrato di essere assai disciplinati dentro e fuori le officine.

Dopo un accenno alle lotte degli studenti, che dimostrano, ha detto Benvenuto, l'ampiezza del fronte proletario e il non isolamento dei metalmeccanici, il comizio si è sciolto. Gli operai con in testa le latte ed i tamburi sono rientrati in fabbrica tutti insieme dal cancello n. 3.

Al termine dello sciopero e del comizio di Benvenuto gli operai in corteo hanno provveduto al «controllo crumiri», all'interno della fabbrica. Alle Carrozzerie (Lastroferratura della 127) non hanno ripreso il lavoro scioperando contro i crumiri: Agnelli ha risposto ancora una volta con la «mandata a casa»; 127 e 126 sono state così messe in libertà.

Alle Meccaniche lo sciopero si è prolungato fino alla fine del turno. Le linee che hanno scioperato sono la 126, 127, 124, 126 mista.

In due ore e mezza di sciopero i crumiri avevano fatto la bellezza di 190 motori. Sempre alle Meccaniche la «sala prova» ha registrato durante lo sciopero un'alta percentuale di crumiri che lavorando hanno esaurito il polmone a monte saturando le linee

a valle; alla ripresa del lavoro la direzione ha deciso di mandare a casa sia i crumiri sia le linee di montaggio della 128 e 128 mista.

Un altro compagno è stato licenziato. Si tratta di un operaio delle Carrozzerie (linea 127), cui il capelero ha detto di non presentarsi più al lavoro. Pretesto del licenziamento è lo stesso usato precedentemente contro Roby Sidona di Lotta Continua e contro decine di altri operai in tutta Mirafiori: aver superato sei mesi di mutua nell'arco di 4 anni. Gli stessi delegati ammettono che solo a Mirafiori sono pronte circa 500 lettere di licenziamenti in base a queste misure contro l'assenteismo assolutamente illegale e usata soprattutto per colpire le avanguardie di lotta, ma il sindacato ancora oggi agli operai che dicevano che il compagno licenziato deve ritornare in fabbrica, non hanno dato indicazioni di lotta e hanno ripetuto che il problema dei licenziamenti sarà portato sul tavolo delle trattative e risolto nell'ambito di un accordo sindacati padroni sull'assenteismo.

Genova - GLI OPERAI PREPARANO LA GIORNATA DEL 22

Lo sciopero di giovedì 22 dei metalmeccanici pubblici è allargato anche ai privati. Le manifestazioni sono di zona e si concluderanno con dei «presidii» cioè lo stazionamento di massa in alcune piazze.

si dirigeranno verso piazza De Ferrari. Un'altra manifestazione è prevista nell'alta Valpolcevera per le fabbriche di zona. Ieri la consulta provinciale dei metalmeccanici è stata caratterizzata dal dibattito sulle forme di lotta, soprattutto sulla lotta articolata che è ormai una realtà in tutte le fabbriche, fino ad arrivare, come all'Elsag, a scioperi ogni mezz'ora che bloccano completamente la produzione e con i picchetti di massa nei confronti degli impiegati.

MENTRE INIZIA LO SCIOPERO ANTIPROLETARIO DEGLI INSEGNANTI

INCONTRO TRA GOVERNO E CONFEDERALI

Si è svolto ieri l'incontro fra governo e sindacati confederali sullo stato giuridico degli insegnanti, università e scuola secondaria superiore: esso ha coinciso con l'inizio dello sciopero nazionale e articolato per regioni indetto da quasi tutti i sindacati scolastici, sia «autonomi» che confederali.

Dall'incontro è risultato chiaramente che le rispettive posizioni sono molto distanti su tutti gli aspetti della trattativa, nonostante le ottimistiche dichiarazioni di Scalfaro. Gli scioperi articolati riguardano in particolare la legge sullo stato giuridico degli insegnanti, approvata alla Camera lo scorso ottobre. Anche questa volta, come il 6 e 7 dicembre scorsi, l'azione «unitaria» presenta i suoi aspetti grotteschi: dopo nove giorni di laboriose trattative fra i rappresentanti degli «autonomi» e quelli confederali, lo SNSM (Sindacato Nazionale Scuola Media) da una parte e la CGIL scuola dall'altra hanno deciso di non firmare il documento unitario, aderendo tuttavia ugualmente allo sciopero. D'altra parte Cisl e Uil, pur avendo firmato, si sono prontamente riavvicinate alla CGIL, abbandonando gli autonomi, nel momento in cui si è presentata loro l'occasione di poter trattare in esclusiva assieme alla CGIL, con il governo. Il che naturalmente ha profondamente irritato gli autonomi, anche se Scalfaro ha promesso che si incontrerà presto anche con loro.

Nonostante ciò lo spirito «unitario» dei burocrati della CGIL scuola è molto forte: tanto forte che hanno deciso di scendere in agitazione a fianco di sindacati «apolitici», cioè governativi — come sono tutti i sindacati autonomi —, quando non apertamente fascisti (come il SNPPR). Tanto forte che, soprattutto, hanno prevaricato le decisioni prese nelle sedi locali: a Torino e a Milano ad esempio, le assemblee degli iscritti si sono pronunciate contro gli scioperi unitari, per la lotta a fianco degli studenti, il 21, e degli operai il 27.

CON CHI STANNO GLI STUDENTI

(Continuaz. da pag. 1) lario — svalutato nel suo potere di acquisto fino a un dimezzamento reale — ma il ricatto che pesa sull'intera classe proletaria, provocato dalla diminuzione dei redditi da lavoro, del numero complessivo di persone che ricevono un salario. Le proporzioni che questo attacco ha assunto in Italia — da ultimo con la svalutazione della lira — sono gigantesche. La borghesia affida ad esse la speranza di logorare la classe operaia e di provocare la divisione. Berlinguer elabora idilliaci piani di «risanamento nazionale», con tanti omaggi al «profitto d'impresa» e all'accettazione della NATO. E i sindacalisti sottolineano la loro «ragionevolezza», stando bene attenti a evitare la lotta per adeguati aumenti salariali, e per imporre la riduzione, a spese del governo e dei grossi padroni, dei prezzi dei generi alimentari.

Non solo, ma si permettono anche il lusso di criticare l'analisi sulla «fascistizzazione» dello stato, di definirla «infantile», spiegando che non c'è una «fascistizzazione compiuta» — il che è chiaro a chiunque, dato che una «fascistizzazione compiuta» si chiamerebbe fascismo, punto e basta. In realtà nell'opportunismo della posizione del PCI — necessario a giustificare i cedimenti inconsulti cui è arrivata — c'è il rifiuto ad analizzare in termini materialisti la situazione, a collegare cioè la ristrutturazione autoritaria e reazionaria dello stato borghese con la portata dell'attacco all'autonomia operaia, e, dietro l'attacco più evidente — l'oltranzismo padronale, la repressione, l'uso dei fascisti e della polizia, la rappresentanza contro le forme più incisive di lotta — l'attacco di fondo al monte-salari complessivo.

Nella lotta di massa operaia l'unità di questi aspetti vive invece senza equivoci, è la molla della tensione e della qualità politica della lotta, anche se non è ancora programma esplicito, cioè, in altri termini, non ha una direzione organizzata che la incarni in misura adeguata alla forza di massa. Questo è il nodo della situazione; e la stessa lotta contro il governo non è né un «cappello antifascista» sulla mobilitazione operaia, né una deviazione dal terreno principale della lotta di classe — lo scontro in fabbrica, contro la produzione capitalistica — solo in quanto nasce dalla maturità del

l'autonomia operaia, dall'unità organica di libertà di classe e salario. A questa linea operaia gli studenti si legano, e non alla «ragionevolezza» di Lama. Troppo somigliante è del resto il discorso sulla «autoregolamentazione» dei consigli di fabbrica e delle lotte di reparto con quello sulla «regolamentazione democratica», parlamentare e corporativa, delle assemblee nelle scuole e nelle università, per non far capire di primo acchitto di che cosa si tratta.

Che l'accerchiamento e l'isolamento della classe operaia sia l'arma di complemento necessaria della restaurazione borghese, gli studenti lo sanno bene. Ne hanno sperimentato sulla propria pelle il significato, di fronte all'isolamento in cui la borghesia e i suoi diversi portavoce hanno cer-

cato di confinare la lotta nelle scuole; nella violenza dell'attacco reazionario in coincidenza col momento più acuto dello scontro con gli operai nella disponibilità dell'intero arco parlamentare a una svendita dell'autonomia studentesca che aprisse la strada alla svendita dell'autonomia operaia. Con lo sciopero di oggi, gli studenti dimostrano di sapere meglio che mai da che parte sta il loro interesse di classe e la loro forza effettiva nei confronti di questo regime sociale contro il suo governo, contro i suoi oppositori ufficiali e le loro unità interclassiste. E' il fronte dell'unità di classe, il fronte proletario, che riesce più forte e più cosciente.

Il 27 gli studenti saranno ancora in piazza, con gli operai di tutte le categorie. Non a solidarizzare, ma a occupare a pieno titolo il proprio posto.

FERROVIERI CONTRO IL FERMO DI POLIZIA

Il convegno dei ferrovieri della SFI-CGIL della stazione porta Garibaldi che si è riunito sabato ha approvato alla unanimità una mozione in cui «condanna fermamente la risposta provocatoria del governo di centro-destra alle lotte operaie, che si concretizza nel progetto di legge contro il fermo di polizia. Riteniamo che questo rappresenti uno dei tentativi più pericolosi di risuscitare il regime fascista, perché sarebbe la fine anche di quel minimo di libertà attualmente esistente e perché sappiamo bene che servirà a colpire solo i lavoratori e i cittadini democratici. Perciò i ferrovieri presenti a questa assemblea si impegnano a combattere decisamente non solo questa manovra reazionaria, ma soprattutto il governo che l'ha iniziata e gli interessi che rappresenta».

Genova - ASSEMBLEA DEI PROLETARI SENZA - CASA DI VIA MADRE DI DIO

Per tutta la sera fino a notte inoltrata le 120 famiglie di via Madre di Dio a cui è arrivato l'ordine di sfratto sono state per la strada, hanno discusso a lungo e deciso nuove iniziative di lotta. Le ruspe della Edilmoter sono state di nuovo bloccate: nessuna casa sarà abbattuta finché non saranno assegnate a tutti case nuove e che costino poco. Negli ultimi giorni gli speculatori edili, che hanno una gran fretta di spianare tutta la zona, hanno fatto cominciare i lavori attorno: alcune finestre sono

state bloccate dal terriccio, un vero e proprio assedio. L'assemblea ha deciso all'unanimità di continuare la lotta e di non accettare i soldi che il comune ha offerto: o la casa per tutti o niente da fare. L'assessore Lapi, socialdemocratico, che da molti anni fa il bello e cattivo tempo con le licenze di costruzione e i lavori pubblici, ha proposto trenta case: i proletari hanno accettato le 30 case ma hanno rifiutato che vengano assegnate nominativamente finché non ci saranno anche le altre 90.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns for location, amount, and total. Includes entries for Sede di Parma (2,500), M.M. - Cecina (15,000), L.R. - Viareggio (300), G.C. (2,500), R.D. - Fidenza (10,000), Una compagna P.D.A. (1,000), Tre lavoratori del CNEN (3,000), I compagni del CNEN (65,000), C.S. - Sardegna (20,000), Nucleo P.I.D. - Sulmona (10,000), Pino da Milano (3,000), A.B. - Trento (6,000), I compagni di Lerici (53,000), Sede di Schio (20,000), Sede di Grosseto (20,000), Il piccone e il fucile - Pietrasanta (2,500), Collettivo Circolo «La Comune» per G. Viale e i compagni arrestati (22,000), G.M. - Bari (3,000), P.D. e D.G. - Torino (10,000), Un vecchio militante del PCI al giornale di G. Viale (500,000), Collettivo operai e studenti di Chieri (20,000), V.P. - Roma (30,000). Totale 967,5 and Totale precedente 8,047,5. Totale complessivo 9.015,0.